

Che genere di font?

Un esercizio didattico
oltre il binarismo in campo tipografico

Alessandro Castellano alessandro.castellano@unige.it

Valeria Piras valeria.piras@edu.unige.it

Daniela Noel talesofdaniela@gmail.com

Università di Genova, Dipartimento Architettura e Design

Il testo vuole raccontare una sperimentazione svolta presso il Laboratorio di Grafica nel Corso di Design dell'Università di Genova. Partendo da uno studio della letteratura che affronta la relazione tra design tipografico e il binarismo di genere, è stato strutturato un workshop sperimentale con il fine di utilizzare il mezzo tipografico per discutere, e riflettere sul tema degli stereotipi di genere, per arrivare poi a decostruire la relazione tra font e binarismo di genere e, attraverso il progetto, fare costruire alla classe una visione fluida di possibili caratteri tipografici di fantasia.

Studi di genere, Design tipografico, Pedagogia del design, Stereotipi di genere, Non-binary font

The text aims to recount an experiment carried out at the Graphic Design Laboratory in the Design Course at the University of Genoa. Starting from a study of literature that addresses the relationship between type design and gender binarism, an experimental workshop was structured with the aim of using the typographic medium to discuss, and reflect on, the issue of gender stereotypes, and then to deconstruct the relationship between fonts and gender binarism and, through the project, have the class construct a fluid vision of possible fantastic typefaces.

Gender studies, Type design, Design pedagogy, Gender stereotypes, Non-binary font

Introduzione

In letteratura, quando si parla di *ontological design*, ci si riferisce a quella produzione scientifica relativa alla disciplina che sostiene che tutto ciò che viene progettato, ri-progetta indirettamente anche coloro che interagiranno con il progetto e l'ambiente in cui esso viene inserito. Storicamente il design, infatti, si è fatto complice di strutture oppressive, perpetuando potere e dinamiche di privilegio sia negli artefatti prodotti, sia nei modelli pedagogici tramandati nelle scuole moderne del design (Mareis, Paim, 2021).

Concentrandosi in particolare sulla produzione tipografica, è interessante osservare come questa si sia relazionata, ieri e oggi, con dinamiche di potere.

Ellen Lupton (2021) nel suo recente testo *Extra Bold* fa un breve excursus sulle diverse forme di binarismo alle quali la sfera tipografica si è storicamente rifatta. La sua analisi vuole sottolineare quanto, sotto a determinate scelte ormai normate, si possano riconoscere storicamente dinamiche di potere oppressive. Interessante è lo sguardo critico e, soprattutto, intersezionale [1] che Lupton volge alla progettazione tipografica.

Nella sperimentazione che si racconterà, ci si è voluti soffermare in particolare sulla relazione tra tipografia e binarismo di genere.

Per binarismo di genere si intende una classificazione dell'identità di genere in maschile e femminile, due figure canoniche riconosciute come uniche e nettamente distinte, escludendo le altre possibili identità di genere che caratterizzano invece la complessa e sfaccettata realtà.

Nel type design, il rifarsi a questo rigido e stereotipato dualismo getta le sue basi a livello storico.

Nel 1892 Theodore Low De Vinne propose la sua idea di *masculine printing*: «I call printing 'masculine' that is noticeable for its readability, for its strength and absence of useless ornament. I call "feminine" all printing that is noticeable for its delicacy, and for the weakness that always accompanies delicacy, as well as for its profusion of ornamentation» (De Vinne, 1892).

Vent'anni dopo Adolf Loos parla di *Ornament and crime* (Loos, 1908), descrivendo come sbagliato e immorale l'utilizzo di decorazioni. Un binarismo, quello serif/sans serif, che viene consolidato nel XX secolo con Jan Tschichold che, guardando al funzionalismo con una posizione ideologica anti-capitalista, rivendicava il sans serif e i caratteri con uno spessore di linea uniforme, come le scelte migliori possibili (Lupton, 2021, p. 72). Si consolida quindi tale idea: i caratteri tipografici dotati di ornamento sono quelli associati alla figura femminile e, parallela-

mente, ritenuti sbagliati, frivoli, deboli, futili, da usare con parsimonia (Davies, 2002 pp. 23-24).

Marie Boulanger, type designer, in una talk tenuta durante TypeCon2019 racconta quanto la pratica tipografica sia influenzata dalla nostra percezione stereotipata delle identità di genere e di quanto siamo abituati, infatti, ad associare gli stili tipografici a forme del corpo e a caratteristiche definite femminili o maschili, arrivando a definire, appunto, una “anatomia della tipografia”.

Il consolidamento di questa relazione è inoltre storicamente causato dalla difficile visibilità e risonanza data alle persone che hanno praticato tipografia non appartenenti al genere predominante, ossia quello di uomo cisgender. (Popova, 2020)

Diventa chiaro che se la relazione tra type design e binarismo di genere va a consolidare una determinata condizione oppressiva e stereotipata a livello sociale, diventa responsabilità del design (ri)prendere in mano tale complessità e modificarla, smantellarla (Amsten et al., 2022). Nell'ambiente professionale la tematica sta vedendo una forte risposta. Stanno nascendo infatti interessanti progetti, basti pensare al provocatorio glifo gender-neutral di Sarah Gephart, o al font gender-fluid Bumpy di Beatrice Caciotti, o ancora al progetto francese *bye bye binary* di archiviazione e condivisione open di font che guardano oltre il binarismo.

Più difficile è invece riscontrare un'analoga azione in quelli che sono i contesti educativi del design, che dovrebbero formare le persone che un domani faranno uso di caratteri tipografici.

Tony Fry (2017) sostiene che una buona pratica formativa del design dovrebbe essere quella che guarda oltre l'insegnamento di capacità tecniche per risolvere problemi o accontentare possibili futuri clienti, ma che metta al centro un apprendimento continuo sul significato ontologico del progettare: cos'è il design, perché e cosa fa. Parallelamente a ciò è necessaria una continua riflessione sul contesto esterno, concepito come una complessità che va oltre le nostre possibilità di comprensione. Per questo, secondo Fry, è necessario lavorare per cercare di comprendere tale complessità, dato che, in quanto designer, andremo a influenzarla poi con i nostri artefatti. Solo attraverso questo duplice processo nel contesto educativo si ha la possibilità di dare vita agli strumenti critici necessari ai designer di domani per capire il mondo esterno, ma anche per riflettere sull'implicazione della disciplina in quei problemi che costituiscono la condizione di insostenibilità contemporanea (Fry, 2017, p. 99).

Partendo da questi presupposti è emersa la necessità e vo-

lontà di sperimentare in classe possibili pratiche che andassero a decostruire la relazione qui presa in analisi, cercando di svolgere un lavoro *outside in* (Mazé, Redström, 2009, pp. 31-32), ossia di riflessione critica sulle pratiche di progettazione.

Si è quindi progettata una sperimentazione pedagogica con il fine di mettere sotto luce insieme ai componenti della classe il problematico rapporto tra progettazione tipografica e binarismo di genere, usando il design come mezzo per mettere in discussione biases, costrutti sociali e convinzioni stereotipate. L'esperimento è stato condotto nel Laboratorio di Grafica per il Prodotto del corso triennale in Design presso l'Università di Genova.

Metodo e risultati

L'esperimento, ideato e messo in pratica dalle persone che scrivono questo contributo, si dava la finalità di indagare i possibili stereotipi di genere presenti nella classe e di giocare poi con i caratteri tipografici per sradicare convinzioni e preconcetti, costruendo e immaginando una tipografia più fluida.

L'attività è stata sviluppata in tre fasi nell'arco di tre settimane, in modo da poter utilizzare il tempo tra i diversi step per analizzare i dati ed eventualmente calibrare la fase successiva. Questo approccio è stato necessario proprio per il fattore di imprevedibilità dei risultati: la possibilità di avere del tempo per elaborare e modulare l'attività è stato un metodo fondamentale per evitare di anticipare e prevedere preventivamente gli esiti.

Fondamentale è stato inoltre il lavoro di costruzione relazionale nella classe. Prendendo spunto dalla pedagogia critica (Freire, 2011) si è cercato di svolgere un'attività che mettesse al centro dibattito, scambio e ascolto in maniera orizzontale tra studente e persone facilitatrici, cercando di evitare un'impostazione depositaria del sapere (Freire, 2011, p. 77), che sarebbe stata fuorviante vista la tematica trattata. Il fine è stato quindi quello di attivare un ragionamento collettivo nella classe, creando un ambiente aperto, di ascolto non giudicante e non prevaricante. Per rendere più interattivo l'esperimento, nonostante la natura teorica della tematica, si è cercato di mettere in atto pratiche che usassero lo spazio fisico e materico della classe e l'interazione informale tra persone.

Il ruolo di chi scrive, in quanto tutor e quindi consapevole della possibile influenza prevaricante sulla classe, è stato quello di facilitare, accompagnare e cercare di mantenere un ambiente confortevole nelle interazioni tra studente. La messa a disposizione di casi studio o nozioni è stata intavolata nella classe in quanto input per un possibile scam-



Una selezione degli elaborati consegnati dopo la richiesta della Fase 1

bio: centrale è stata quindi una impostazione di arricchimento reciproco dato dal dibattito attivato e dall'ascolto.

Fase 1 Nella Fase 1 è stato chiesto ai singoli componenti della classe di presentarsi costruendo una frase in inglese composta da: il proprio pronome di genere, il verbo essere e un aggettivo a scelta che definisse la loro personalità. È stato poi chiesto di rappresentare la frase attraverso l'utilizzo di un font. Sono stati quindi proposti, per semplificare, otto caratteri tipografici, due per famiglia: serif (Eb_Garmond, Playfair_Display), sans-serif (Montserrat, Roboto), script (Dancing_Script, Kalam) e slab (Roboto_Slab, Rokkitt). È stato chiesto quindi di impaginare la frase, con il font scelto, su un quadrato di lato 20 cm [fig. 01]. La finalità di questa fase è stata quella di raccogliere il materiale necessario per procedere con un'analisi di esso negli step successivi.

Fase 2 Nella Fase 2 gli elaborati della Fase 1 sono stati stampati e affissi sul muro dell'aula, divisi in base ai pronomi scelti dalle persone.

Alla classe è stato quindi chiesto di muoversi tra le affissioni, osservando i risultati appesi, discutendone informalmente e cercando di notare se vi fossero similitudini o ripetizioni sulle seguenti relazioni: pronome/aggettivo, aggettivo/font, font/pronome. In seguito a questo passaggio si è attivato un momento di brainstorming collettivo per condividere le considerazioni emerse dall'osservazione delle stampe [fig. 02] [fig. 03].

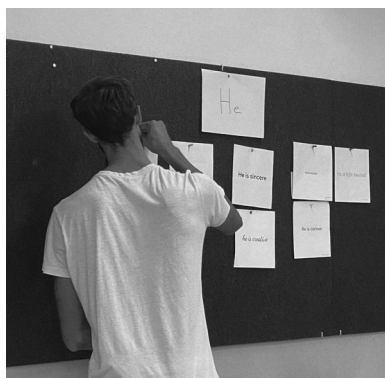
Questa fase di scambio è stata svolta prima attraverso l'utilizzo di una lavagna condivisa su Miro [2], sulla quale era possibile lasciare post-it digitali con frasi, parole, disegni. La *board* è stata proiettata in tempo reale nella classe, strumento utile per rompere il ghiaccio e dare voce a persone più introversive che non avrebbero avuto il coraggio di intervenire di persona. Una volta lasciate tutte le testimonianze digitali, si è aperto il dibattito in aula in modalità più canonica, dando la possibilità, a chi volesse approfondire, di prendere parola e intervenire.

Un'osservazione emersa in maniera plurale consisteva in una aspettativa disattesa: molte persone sostenevano che sotto al pronome "he" avrebbero dovuto esserci un maggior numero di font bastoni e aggettivi legati al concetto di forza, oppure sotto al pronome "she" più font con grazie, cosa che in realtà non è successa in maniera così netta e preponderante nei risultati. L'emergere di questa previsione, poi tradita dai risultati, è stata lo spunto per la progettazione della fase successiva e finale.

Fase 3 Durante la Fase 3 si è passati ad una esplicitazione completa della tematica di indagine reale dell'esperimento, ossia la relazione tra progettazione tipografica e binarismo di genere. La scelta di dichiarare gli intenti solo nella fase finale è stata data dalla necessità di evitare di influenzare i primi due step, in modo da ottenere il più possibile risultati reali e spontanei.

Partendo quindi da un'osservazione collettiva della lavagna interattiva, riprendendo le riflessioni e le aspettative disattese della Fase 2, si è passati alla esplicitazione del tema e sono stati spiegati i concetti di identità e binarismo di genere e di quanto storicamente ci sia stata una relazione tra essi e la progettazione. Dal racconto storico

02-03
Allestimento
degli elaborati
per il dibattito
della Fase 2



02

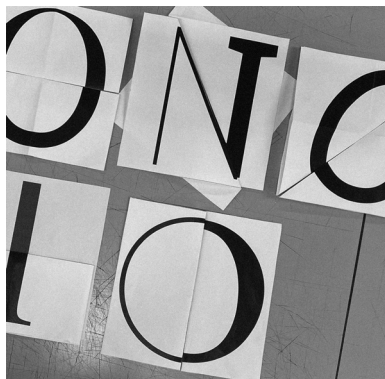


03

si è passati a mostrare alla classe alcuni interessanti casi studio contemporanei di type design che hanno provato ad affrontare la complessità emersa, come i già citati lavori di Sarah Gephart, Beatrice Caciotti o *bye bye binary*. Dopo questa fase di scambio si è aperto un confronto in aula per capire quale fosse la percezione del tema, fase durante la quale si è acceso un interessante dibattito tra studenta sulle motivazioni che portano alla necessità di svolgere una progettazione inclusiva.

Infine, terminato il dibattito, è stato chiesto ad ogni studenta di stampare su fogli quadrati le lettere, una per foglio, che compongono la scritta "IO SONO", usando caratteri maiuscoli del font da loro scelto per rappresentarsi nella Fase 1. La classe è stata quindi divisa in gruppi ed è stato chiesto loro di mischiare i font e di decomporre e ricomporre la scritta "IO SONO" usando la tecnica del collage: decostruire i singoli caratteri attraverso il ritaglio o lo strappo, ricreandoli poi per provare a dare vita in maniera ludica e provocatoria a un font nuovo, ibrido, fluido e rappresentativo del gruppo [fig. 04] [fig. 05].

Infine è stato chiesto di realizzare individualmente un booklet digitale contenente un racconto soggettivo del processo della sperimentazione, mostrando gli elaborati e una parte testuale che fornisce una riflessione finale su tutta l'attività svolta [fig. 06].

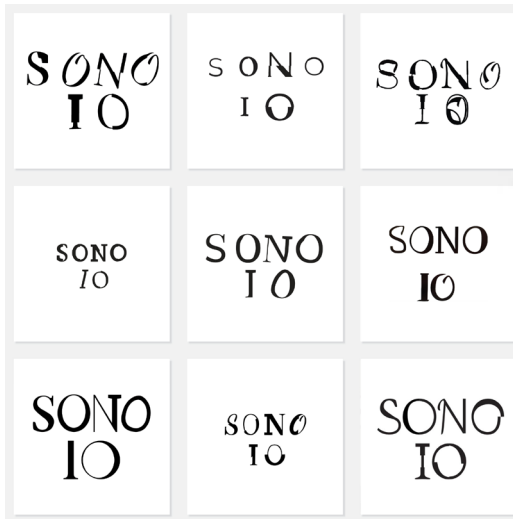


04



05

04-05
Realizzazione dei collage
collettivi della Fase 3



Conclusioni

Prima della Fase 3 l'intera classe non aveva intuito il coinvolgimento delle tematiche di genere nel discorso sulle scelte tipografiche. Questo fatto può essere spiegato dalla mancanza di consapevolezza sulla questione o sulla non facilità di trovare riflessioni in merito nel contesto formativo universitario. Questa non consapevolezza è stata esplicitata da parte della classe nei booklet finali. Molte persone hanno infatti affermato che, sebbene inizialmente non pensassero che l'esercizio fosse legato al discorso sugli stereotipi di genere, esso si è rivelato un mezzo utile per aprire gli occhi su una relazione che prima non avevano considerato, per scardinare i biases della classe e per riflettere sull'importanza di progettare e scegliere caratteri tipografici in maniera più consapevole, critica e responsabile. Inoltre questa sperimentazione, attraverso una riflessione sulla disciplina, ha permesso di aprire un dibattito e ampliare la conoscenza su una tematica calda come gli stereotipi di genere.

Si prevede in futuro di continuare ed evolvere l'esperimento con altre classi, in modo da raccogliere più dati e reazioni. Questo esperimento ha concepito quindi l'atto pedagogico come fase fondante per provare a gettare le basi di un futuro più inclusivo e consapevole della produzione tipografica: l'educazione concepita come mezzo liberatorio e di emancipazione (hooks, 2020).

REFERENCES

- De Vinne Theodore Low, "Masculine Printing", *The American Bookmaker* n. 15, **1892**, pp. 140-44.
- Loos Adolf, "Ornament and Crime (1908)", in *Ornament and Crime. Thoughts on Design and Materials*, Londra, Penguin, 2019, pp. 352.
- Freire Paulo, *Pedagogia do oprimido*, **1970** (tr. it. *Pedagogia degli oppressi*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2022, pp. 240).
- Schulman Mark, "Gender and typographic culture: beginning to unravel the 500-year mystery", pp. 79-94, in Cheri Kramarae (a cura di), *Technology and Women's Voices: Keeping in Touch*, New York e Londra, Routledge & Keagan Paul, **1988**, pp. 258.
- hooks bell, *Teaching to Transgress: Education as the Practice of Freedom*, 1994 (tr.it. *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica di libertà*, Milano, Meltemi, **2020**, pp. 254).
- Benton Megan L., "Typography and Gender: Remasculating the Modern Book", pp. 71-96 in Paul C. Gutzjahr, Megan L. Benton, *ILLuminating letters: typography and literary interpretation*, Amherst, University of Massachusetts Press, **2001**, pp. 198.
- Davies Jim, "Judgment hot type: Can typography and sex live together?", *Design Week* n. 17, **2002**, pp. 23-24.
- Kinross Robin, *Modern Typography: an essay in critical history*, Londra, Hyphen, **2004**, pp. 224.
- Mazé Ramia, Johan Redström, "Difficult Forms. Critical Practices of Design and Research", *Research Design Journal* n. 1, **2009**.
- Grohmann Bianca, "Communicating brand gender through type fonts", *Journal of Marketing Communications* n. 4, **2016**, pp. 403-418.
- Reina Marta Isabella, Valeria Bucchetti, "A didactic tool for gender-sensitive practices in design education", *GENDER Heft* n. 3, **2017**, pp. 65-80.
- Chandler Daniel, "A semiotic approach to the problem of unconscious male bias in visual design", **2018**. <http://www.visual-memory.co.uk/daniel/Documents/papers/A%20semiotic%20approach%20to%20the%20problem%20of%20unconscious%20male%20bias%20in%20visual%20design%202018-11-24.pdf> [20 Giugno 2023]
- Boulanger Marie, "XX, XY: What Happens When We Gender Type?", *TypeCon*, **2019**. <https://www.youtube.com/watch?v=7S9hgRldin8> [20 Giugno 2023]
- Flesler Griselda, "Marcas de género en el diseño tipográfico de revistas de moda", *Cuaderno | Cuadernos del Centro de Estudios en Diseño y Comunicación* n. 76, **2019**, pp. 49-61.
- MMS (Maryam Fanni, Matilda Flodmark, Sara Kaaman), *Natural Enemies of Books: A Messy History of Women in Printing and Typography*, Londra, Occasional Papers, **2020**, pp. 192.
- Popova Yulia, *How many female type designers do you know? I know many and talked to some!*, Eindhoven, Onomatopée, **2020**, pp. 320.
- Circlade Camille, Caroline Dath, "Une révolution typographique post-binaire", *LSD* n. 2, **2021**.

Furter Loraine, "Inclusives, Boîte à outils pour des graphies non-binaires", *Panthère Première* n. 7, **2021**.

Lupton Ellen, Farah Kafei, Jennifer Tobias, Josh H. Halstead, Kaleena Sales, Leslie Xia, Valentina Vergara, *Extra bold a feminist inclusive anti-racist nonbinary filed guide for graphic designers*, **2021** (tr. it. *Extra bold: Una guida femminista inclusiva antirazzista non binaria per graphic designer*, Faenza, Quinto Quarto, 2022, pp. 223).

Mareis Claudia, Nina Paim, "Design Struggles. An Attempt to Imagine Design Otherwise", pp. 11-22, in (a cura di), *Design Struggles. Intersecting Histories, Pedagogies, and Perspective*, Amsterdam, Valiz, **2021**, pp. 420.

Morandi Giorgia, Mariabianca Minelli, "Il genere di ogni prodotto: riflessione sull'utilizzo di elementi comunicativi e formali che rafforzano il binarismo di genere e nuove prospettive", *AG About Gender – Rivista internazionale di studi di genere* n. 20, **2021**, pp. 471-475.

Oliveira Gabriela A.F., Samara Lima, "Análise semântica de capas tipográficas de livros feministas: discussões sobre performatividade de gênero", *Infodesign – Revista Brasileira de Design da Informação/Brazilian Journal of Information Design*, n. 2, **2021**, pp. 1-26.

Bidaud Eugénie, "Genre & Typographie, redessiner les lignes", *ANRT*, **2022**. <http://eugeniebidaut.eu/adelphe/rapport.pdf> [20 Giugno 2023]

Rodriguez Tang Vic, *Pink Circles, Blue Squares. A Practical Guide to Help Fight Gender Biases in Graphic Design*, lulu.com, **2022**, pp.176.

Vela Sophie, *De nouvelles formes typographiques pour s'affranchir de la binarité de genre par l'écriture. Étude de cas*, **2022**. <https://typo-inclusive.net/de-nouvelles-formes-typographiques-pour-saffranchir-de-la-binarite-de-genre-par-lecriture-etude-de-cas/> [20 Giugno 2023]

van Amstel Frederick M.C., Rodrigo Freese Gonzatto, Lesley-Ann Noel, "Introduction to Diseña 22: Design, Oppression, and Liberation (2nd Issue)", *Diseña* n. 22, **2023**.

Sito web del gruppo Bye Bye Binary, collettivo franco-belga che lavora sulla tipografia fluida. [2 Settembre 2022] <https://gender-fluid.space/index.html>